

Presentazione del seminario estivo
“Cantico dei cantici”
Villa delle Rose, Chiusi della Verna, 27 agosto -2 settembre 2017

Secondo il critico francese Robert Escarpit la grandezza di un’opera letteraria è testimoniata dalla sua “disponibilità al tradimento”, cioè dalla sua capacità di sprigionare, a contatto con pubblici diversi, significati sempre nuovi, anche molto lontani dalle intenzioni originarie di chi l’ha scritta. Non sappiamo quali fossero le intenzioni dell’autore – o degli autori? o dell’autrice? - del *Cantico dei Cantici*, quando, in un tempo e un luogo controverso, pose mano al suo capolavoro. Ciò che sappiamo per certo è che poche opere sono state oggetto, nel corso dei secoli, di una gamma altrettanto vasta di interpretazioni divergenti: un canto da taverna o il più santo dei Libri Santi? Un’opera composita o un’opera unitaria? il frutto più raffinato dell’antica letteratura ebraica o un testo ricalcato su temi e motivi correnti nella cultura ellenistica? Un’allegoria del rapporto fra Dio e il popolo d’Israele, o fra Cristo e la sua Chiesa, o fra Gesù e Maria, o fra l’anima del mistico e il suo divino Amato? O un poema profano esplicitamente erotico, dedicato all’esaltazione delle gioie dell’amore e del sesso?

Avventurose giravolte ermeneutiche che non dipendono tanto dalle caratteristiche intrinseche del testo, quanto dalla sua sorprendente inserzione nella Bibbia, e dalle molte domande che ne sono scaturite di epoca in epoca e di lettore in lettore. Alle intenzioni di chi l’ha composto si sono sovrapposte le intenzioni di chi ha deciso di includerlo nel canone biblico; a queste si sono sovrapposte le interpretazioni delle intenzioni, e poi le interpretazioni delle interpretazioni delle intenzioni, in un’affascinante stratificazione di significati che, con l’aiuto di guide esperte e appassionate, avremo l’opportunità di ricostruire e contestualizzare. Così per esempio potremo chiederci se abbia un senso, e quale, la collocazione di questo testo all’interno della Bibbia ebraica, tra gli Agiografi, nel sottogruppo delle *Chamesh Megillot*. Se ci siano rapporti, e quali, fra il giocoso inseguirsi e nascondersi dei giovani amanti protagonisti del *Cantico* e l’alternanza di tradimenti, recriminazioni e riconciliazioni messa in scena dai profeti per significare l’amore esclusivo di Dio per il suo popolo. Se l’esaltazione del carattere reciproco e paritario del piacere erotico si possa leggere come un controcanto liberatorio rispetto alla condanna alla disuguaglianza e al dominio subita dalla prima coppia umana dopo la caduta. Se l’assenza del personaggio-Dio sia un contrassegno inequivocabile del carattere profano del componimento o non alluda paradossalmente a un’Onnipresenza tanto discreta quanto pervasiva. E così via.

Ma soprattutto potremo percorrere il testo verso per verso, per assaporarne la poesia e cercare di sondarne il mistero. Nel *Cantico*, ha scritto Karl Barth, «*risuona una voce di cui si potrebbe sentire la mancanza in Genesi 2, e cioè la voce della donna che guarda l’uomo, e si avvicina a lui con altrettanta impazienza e gioia come lui a lei, e lo scopre con non minore libertà di quella con cui lui scopre lei*». Questa voce limpida e irriverente, che apre il poema con un’espressione di desiderio («*Mi baci coi baci della sua bocca ...*»), lo chiude con un’esortazione che può sorprendere: «*Fuggi, mio amato, come un cerbiatto, come un capriolo, verso il colle degli aromi!*». L’amato deve continuare a fuggire perché non può essere oggetto di possesso, ma fonte di attesa, di stupore sempre rinnovato: l’amore vive soltanto nell’incompiutezza. Forse il *Cantico dei cantici*, dopo tanti secoli di fantasiosi e fecondi tradimenti, chiede a noi lettori di oggi un atteggiamento simile: non fatevi impressionare dalla mia età veneranda; provate a leggermi (anche) come se fossi nuovo.

Guido Armellini